

## MOBILITÀ COLONIALE E IDENTITÀ POSTCOLONIALE: LA PRESENZA AFRICANA IN PORTOGALLO TRA DECOLONIZZAZIONE E TRANSIZIONE DEMOCRATICA

Martina Moretti - Università degli Studi della Tuscia

### Oggetto di ricerca

Il mio progetto di dottorato si propone di approfondire le traiettorie e l'impatto dei flussi migratori provenienti dai territori africani di area lusofona sulle istituzioni portoghesi, nel periodo compreso tra la fine degli anni Sessanta e gli anni Ottanta. In questo lasso di tempo, il Portogallo si orientò sempre più verso il continente europeo e affrontò la transizione democratica, diventando al contempo meta di tre distinti movimenti migratori da Capo Verde, Angola, Mozambico e Guinea Bissau. Tali flussi furono caratterizzati da tratti e risposte politiche diverse, che ebbero un'influenza significativa sulla percezione dell'immigrazione e dell'africano in Portogallo.

In questa prospettiva, si intendono ripercorrere le esperienze migratorie dei cittadini di discendenza africana in relazione alle politiche e ai discorsi sulla cittadinanza elaborati dal regime e, successivamente, dal governo postrivoluzionario, per cogliere gli elementi di continuità e discontinuità tra l'epoca tardo-coloniale e quella democratica. In tal senso, si ambisce ad individuare le strategie adottate dalle istituzioni per favorire l'inserimento e l'integrazione delle persone migranti nel tessuto sociale e culturale portoghese, durante una fase di ricomposizione della nazione.

Gli studiosi sono concordi nel far risalire l'avvio del declino del regime portoghese al 1968, l'anno in cui la leadership del dittatore Antonio de Oliveira Salazar fu sostituita da quella dell'ex ministro delle Finanze Marcelo Caetano.<sup>1</sup> Quest'ultimo tentò di rivitalizzare un Paese profondamente arretrato, incentivò l'africanizzazione delle forze armate portoghesi e il dialogo con i Paesi europei. Giunto al vertice dell'*Estado Novo* nel periodo in cui le guerre coloniali in Angola, Guinea Bissau e Mozambico erano in pieno svolgimento dal 1961, il neo-dittatore favorì l'arrivo nel Paese di forza-lavoro da Capo Verde, per sopperire alle migliaia di portoghesi emigrati in Europa o inviati a combattere in Africa. Infatti, secondo gli studiosi le origini delle principali comunità di immigrati in

---

<sup>1</sup> Cfr. M. Newitt, *Il Portogallo e la decolonizzazione dell'Africa trent'anni dopo*, in L. Apa, M. Zamponi (a cura di), *Il colore rosso dei jacaranda. A 30 anni dalle indipendenze delle ex colonie portoghesi*, AIEP Editore, Bologna, 2005, pp. 26-27.

Portogallo risalgono al periodo compreso tra il 1966 e il 1973.<sup>2</sup> Secondo il XII censimento generale della popolazione portoghese, il 30% della popolazione originaria dell'Africa lusofona residente nel Paese nel 1981 era emigrata prima del 1973 e la stragrande maggioranza di questi individui era di origine capoverdiana.<sup>3</sup> L'arcipelago atlantico in epoca coloniale era considerato un'estensione del Portogallo e questo status conferiva ai suoi abitanti una posizione privilegiata rispetto alle altre colonie africane. Considerati di nazionalità portoghese fin dal 1914, ai cittadini capoverdiani era riconosciuta la possibilità di spostarsi verso la metropoli. Questo diritto fu esteso a tutti gli abitanti dell'impero nel 1959, quando Salazar concesse la nazionalità portoghese anche alle province ultramarine di Angola, Guinea Bissau e Mozambico.<sup>4</sup> Nonostante la retorica imperiale lusotropicalista esaltasse un'idea nazione multi-etnica e multi-continentale, le popolazioni indigene non godevano di alcun diritto politico e furono sempre discriminate rispetto a quella metropolitana. Infatti, il colonialismo portoghese era imperniato su una rigida gerarchia sociale che distingueva la popolazione imperiale tra *indigenas* (gli africani neri e i rispettivi discendenti), *civilizados* (i bianchi della metropoli) e *assimilados* (un'esigua minoranza di neri e *mestiços* a cui fu concesso di assimilarsi ai portoghesi, a patto di dimostrare di possedere un'educazione portoghese e risorse economiche comparabili a quelle dei cittadini metropolitani).<sup>5</sup> A conferma dell'aumento degli arrivi dalle colonie, nella seconda metà degli anni Sessanta le istituzioni portoghesi crearono un nucleo di supporto per assistere i lavoratori ultramarini in Portogallo: il *Centro de Apoio aos Trabalhadores Ultramarinos* (CATU).

Una seconda fase di ingressi dall'Africa fu determinata dalla Rivoluzione dei Garofani del 1974, che rappresentò il culmine del processo di decolonizzazione. All'indomani della rivoluzione, il Portogallo accolse fino a circa 800.000 persone di discendenza portoghese (i cosiddetti *retornados*) tra il 1974 e il 1976, provenienti prevalentemente dai territori di Angola e Mozambico.<sup>6</sup> Secondo le migliori stime indirette, tra questi vi erano almeno 25.000-35.000 persone di discendenza africana, tra rifugiati in fuga da guerre civili o carestie e lavoratori.<sup>7</sup> Queste ultime furono escluse dallo status di "rimpatriato", giuridicamente basato sulla cittadinanza portoghese, pertanto non furono considerate

---

<sup>2</sup> Cfr. J.C.P. Almeida, D. Corkill, *On Being Portuguese: Luso-tropicalism, Migrations and the Politics of Citizenship*, in E.G. Rodríguez, S.A. Tate (ed. by) *Creolizing Europe. Legacies and Transformations*, Liverpool University Press, 2015, pp. 165-166.

<sup>3</sup> Cfr. R. Pena Pires, *Migrações e Integração: Teoria e Aplicações à Sociedade Portuguesa*, Celta Editora, Oeiras, 2003, p. 2.

<sup>4</sup> Lei n. 2098, de 29 de Julho de 1959.

<sup>5</sup> Cfr. E. Peralta, M. Delaunay, B. Góis, *Portuguese (Post-)Imperial Migrations: Race, Citizenship, and Labour in «Journal of Migration History»*, n. 8, 2022, p. 412.

<sup>6</sup> Cfr. A.L. Smith, *Introduction Europe's Invisible Migrants*, in Id. (ed. by), *Europe's Invisible Migrants*, Amsterdam University Press, 2003, pp. 9-32.

<sup>7</sup> Cfr. M.I. Baganha, *Migrações Internacionais de e para Portugal: O que Sabemos e Para Aonde Vamos?*, in «Revista Crítica de Ciências Sociais», n. 52, 1998, pp. 229-277.

in diritto di ricevere il supporto del nuovo Stato democratico nella ricerca di un alloggio e di sostegno finanziario.<sup>8</sup>

L'impatto relativo dei nuovi arrivi, in proporzione ad una popolazione nazionale di 10 milioni di persone, non ha eguali nel contesto europeo e lo Stato portoghese cercò di gestire la situazione riorganizzando la legislazione sulla cittadinanza e individuando strumenti di integrazione.<sup>9</sup> Di fatto, tali misure finirono per privilegiare implicitamente le persone di discendenza portoghese e contribuirono a rafforzare un'idea di nazione e di identità portoghese europea.

Verosimilmente, con l'intento di escludere dalla cittadinanza la popolazione africana delle colonie e limitarne l'afflusso nel Paese, nel 1975 e poi nel 1981 il governo democratico sancì il primato dello *ius sanguinis*, penalizzando anche i numerosi soldati africani che avevano combattuto nell'esercito coloniale portoghese (circa 61.800 uomini, pari al 40% delle truppe, nel 1973).<sup>10</sup> Il decreto-legge n°308-A/75 riconobbe la cittadinanza portoghese ai discendenti di portoghesi fino alla terza generazione, con alcune deroghe.<sup>11</sup> Secondo le stime, i cittadini africani neri che mantennero la cittadinanza tra il 1976 e il 1981 oscillerebbero tra i 30.000 e i 50.000.<sup>12</sup>

Negli anni Ottanta il Portogallo accolse un ulteriore flusso di migranti regolari e irregolari, molti dei quali provenienti dai *Países africanos de língua oficial portuguesa* (PALOP), che finirono per inglobare nella percezione generale anche i cittadini portoghesi neri.<sup>13</sup> Tra questi vi era anche un cospicuo numero di donne che finirono per ricoprire ruoli nella sfera domestica e nel mercato del pesce, conquistando uno spazio redditizio nel mercato del lavoro portoghese, che meriterebbe di essere approfondito.<sup>14</sup>

I nuovi flussi migratori determinarono la revisione della legislazione sulla cittadinanza nel 1981,<sup>15</sup> motivata anche dalla necessità di riconoscere la nazionalità portoghese ai discendenti dei cittadini portoghesi emigrati all'estero dalla seconda metà degli anni Sessanta.<sup>16</sup> Al contrario, con la nuova legge gli individui nati in Portogallo da genitori stranieri avrebbero potuto ottenere la cittadinanza portoghese solo se i genitori fossero residenti nel Paese iberico da più di sei anni.

In questa prospettiva, tra il 1974 e il 1986 il rapporto storico e culturale stabilito dal Portogallo con i cittadini di discendenza africana delle ex colonie rimase ambiguo. Il crollo della dittatura determinò

---

<sup>8</sup> Resolução do Conselho de Ministros, DR, n°105/1976, 1° Suplemento, I Série, 1976-05-05.

<sup>9</sup> Cfr. Pena Pires, *Migrações e Integração* cit., p. 191.

<sup>10</sup> Cfr. C. Kalter, *Building Nations After Empire: Post-Imperial Migrations to Portugal in a Western European Context*, in «Contemporary European History», Cambridge University Press, 2022, p. 13.

<sup>11</sup> Decreto-Lei n°308-A/75, 24/06/1975.

<sup>12</sup> Cfr. Kalter, *Building Nations* cit., p. 14.

<sup>13</sup> Cfr. Id., *Postcolonial people. The Return from Africa and the Remaking of Portugal*, Cambridge University Press, May 2022, p. 116.

<sup>14</sup> Cfr. L. Batalha, *The Cape Verdean Diaspora in Portugal: Colonial Subjects in a Postcolonial World*, Lanham, Mayland, Lexington Books, 2004, pp. 144-150.

<sup>15</sup> Decreto-Lei n°37/81, 02/10/1981.

<sup>16</sup> Cfr. Baganha, *Migrações Internacionais* cit., p. 241.

le condizioni per l'ingresso del Portogallo nella Comunità economica europea (CEE) e il governo portoghese, al tempo guidato dal socialista Mario Soares, chiese l'apertura dei negoziati già nel 1977.<sup>17</sup> All'indomani della rivoluzione, la situazione nel Paese iberico si presentava molto complessa dal punto di vista economico e la scelta europea divenne un progetto politico e un'opzione strategica per lo sviluppo della nazione portoghese, dopo il completamento formale del processo di decolonizzazione.<sup>18</sup>

Secondo Costa Pinto e Teixeira, con la fine del mito dell'impero, le élite democratiche portoghesi avrebbero consolidato nell'opinione pubblica la convinzione che l'Europa fosse l'unico mezzo per ricostruire rapporti con l'Africa lusofona.<sup>19</sup> Infatti, l'ingresso effettivo del Paese nella CEE impresse un nuovo slancio nella ricerca di relazioni più strette con i Paesi africani, al fine di fungere da porta privilegiata per l'Africa e per l'America Latina.

### Stato dell'arte

Sebbene da punti di vista differenti, i volumi *Dopo gli Imperi. L'integrazione europea nello scontro Nord-Sud*<sup>20</sup> ed *Eurafrica. The Untold History of European Integration and Colonialism*<sup>21</sup> hanno fornito un contributo rilevante al dibattito sul rapporto tra il processo di integrazione europea e la decolonizzazione. Sul piano metodologico, tali studi suggeriscono di assumere una prospettiva globale e di ridimensionare lo sguardo eurocentrico nell'approccio alla Storia contemporanea dell'Europa. In tal senso, la decolonizzazione andrebbe analizzata non solo in qualità di evento storico ma come una caratteristica strutturale della società.<sup>22</sup>

Al contempo, ricerche come quella condotta da Elizabeth Buettner sull'Europa post-imperiale suggeriscono di analizzare l'imperialismo e la decolonizzazione come fenomeni condivisi, che necessitano di essere approfonditi superando la diade "metropoli europea-colonia d'oltremare" come campo di analisi.<sup>23</sup> Privilegiando la dimensione transnazionale, tali contributi sollecitano a ripensare le identità nazionali, individuali e collettive alla luce di una categoria concettuale che inglobi insieme il centro e le periferie.

---

<sup>17</sup> Cfr. L. Coppolaro, P. Lains, *Portugal and European Integration, 1947–1992: an essay on protected openness in the European Periphery*, in «e-Journal of Portuguese History», vol. 11, n. 1, 2013, p. 72.

<sup>18</sup> Cfr. P. Carvalho Vicente, *European integration, federalism and the role of Portugal (1960-2002)*, in «Janus.net», vol. 4, n. 1, October 2013, p. 38.

<sup>19</sup> Cfr. A. Costa Pinto, N.S. Teixeira, *From Africa to Europe: Portugal and European Integration in Southern Europe and the making of the European Union*, Costa Pinto, Teixeira (ed. by), in «Social science monographs», 2002, p. 38.

<sup>20</sup> Cfr. G. Garavini, *Dopo gli Imperi. L'integrazione europea nello scontro Nord-Sud*, Mondadori, Milano, 2009.

<sup>21</sup> Cfr. P. Hansen, S. Jonsson, *Eurafrica. The Untold History of European Integration and Colonialism*, Bloomsbury, London, 2014.

<sup>22</sup> Cfr. A.P.B. Horta, P. White, *Post-colonial migration and citizenship regimes: a comparison of Portugal and the United Kingdom*, in «Revista Migrações», Abril 2009, n.º 4, Lisboa, 2008, pp. 33-57.

<sup>23</sup> Cfr. E. Buettner, *Europe after Empire: Decolonization, Society, and Culture*, Cambridge University Press, Cambridge, 2016, p. 12.

Lo studio delle migrazioni alla luce delle relazioni e delle eredità coloniali si inserisce in questa cornice, annoverando anche la decolonizzazione tra i fenomeni che hanno plasmato la storia contemporanea del continente europeo, accanto a due processi tradizionalmente considerati centrali per il loro impatto, come la Seconda guerra mondiale e la Guerra Fredda.<sup>24</sup> Infatti, l'analisi della mobilità (post)coloniale permette agli storici di integrare i lasciti di esperienze incentrate sul continente con altre parimenti significative ma più complesse da tematizzare, come la gestione della memoria dell'impero nelle società contemporanee.

Nonostante la sua pionieristica e longeva storia coloniale, il Portogallo è rimasto ai margini del dibattito sulla fine degli imperi fino a tempi piuttosto recenti. Infatti, la storia contemporanea portoghese non gode di grande visibilità nel panorama storiografico occidentale ed è spesso percepita come estranea alle vicende europee, almeno fino agli eventi rivoluzionari del 1974. In realtà, nonostante il profilo antidemocratico del regime salazarista, per motivi geopolitici il Portogallo entrò a far parte dell'Alleanza atlantica come membro fondatore nel 1949, una scelta che preparò il terreno al successivo ingresso nelle Nazioni Unite (1955) e favorì lo sviluppo delle prime relazioni diplomatiche con la CEE.<sup>25</sup> Tenere conto di tali connessioni consente di riconsiderare il ruolo periferico del Paese, nonostante l'isolamento e la scelta neutrale del regime durante la Seconda guerra mondiale.

Del resto, la stessa storiografia portoghese si è occupata poco della fine dell'Impero e delle sue eredità, concentrandosi soprattutto sul nuovo corso democratico ed europeo del Paese.<sup>26</sup> La concomitanza tra il crollo della dittatura, l'avvio dei negoziati per l'ingresso nella CEE e la fine del processo di decolonizzazione in Guinea Bissau, Mozambico e Angola ha attirato l'attenzione degli storici soprattutto sulle prime due questioni. Invero, la Rivoluzione dei Garofani ha marginalizzato a lungo le guerre in Africa nel dibattito pubblico e accademico, al punto che il secondo è emerso come argomento di discussione soprattutto a partire dagli anni Novanta.<sup>27</sup> Inoltre, a differenza di altri Paesi europei con un passato imperiale, in Portogallo la riflessione sui lasciti dell'epoca coloniale è stata a lungo appannaggio delle scienze sociali e letterarie. Di conseguenza, la mole di testimonianze

---

<sup>24</sup> Cfr. Ivi, p. 9; Garavini, *Dopo gli Imperi* cit., p. VIII; G. Laschi, V. Deplano, A. Pes (ed. by), *Europe between Migrations, Decolonization and Integration (1945-1992)*, Routledge, London, 2020, p. 3.

<sup>25</sup> Cfr. A. Teixeira, *From Neutrality to Alignment: Portugal in the Foundation of the Atlantic Pact*, in «Luso-Brazilian Review», vol. 29, n. 2, 1992, pp. 113-126; Id., *Portugal e a NATO: 1949-1989*, in «Análise Social», vol. 30, n. 133, 1995, pp. 803-818; M. Del Pero, *Kissinger e la politica estera americana nel Mediterraneo: il caso portoghese*, in «Studi Storici», anno 42, n. 4, ottobre-dicembre 2004, pp. 973-988; L.N. Rodrigues, *About-Face: The United States and Portuguese Colonialism in 1961*, in «e-Journal of Portuguese History», vol. 2, n. 1, Summer 2004, pp. 1-10.

<sup>26</sup> Cfr. Costa Pinto, Teixeira, *From Africa to Europe* cit.; Coppolaro, Lains, *Portugal and European Integration* cit.; Carvalho Vicente, *European integration* cit.; D. Castano, *Socialism, democracy and Europe. Transition and European integration: the Portuguese case*, in «Relações Internacionais», 2018, pp. 9-23.

<sup>27</sup> Cfr. N. MacQueen, *The Decolonization of Portuguese Africa: metropolitan revolution and the dissolution of the empire*, Longman Pub Group, London and New York, 1997; F. Rosas, M. Machaqueiro, P.A. Oliveira (ed. by), *O Adeus ao Império. 40 Anos de Descolonização Portuguesa*, Lisboa, Nova Vega, 2015.

autobiografiche e memorie individuali risulta più consistente rispetto alle interpretazioni storiografiche.<sup>28</sup>

Questa tendenza si riscontra anche nel campo degli studi sulle migrazioni, anche in questo caso prevalentemente di carattere sociologico.<sup>29</sup> In generale, l'interesse per il tema si è intensificato a partire dagli anni Ottanta e Novanta, parallelamente all'aumento dei flussi in entrata. Il contesto portoghese è stato piuttosto trascurato anche dalla storiografia internazionale sulle migrazioni postcoloniali, sebbene il Portogallo democratico negli anni Novanta fosse uno dei Paesi europei con il maggior numero di immigrati provenienti dall'Africa e dall'America Latina.<sup>30</sup>

In questo contesto, emerge l'invisibilità della presenza africana in Portogallo fino agli anni Ottanta<sup>31</sup> e, al contempo, la tendenza a considerare le esperienze migratorie dall'Africa lusofona in maniera alquanto uniforme. La scelta di concentrarsi sulla mobilità delle persone di discendenza africana verso il Portogallo, tra gli anni Sessanta e gli anni Ottanta del Novecento, è avvalorata dalla constatazione di un'evidente penuria di ricerche sull'argomento, nonostante l'elevato numero di ingressi. Ciò è confermato anche da un volume storiografico pubblicato nel 2013 sulle migrazioni imperiali nel mondo lusofono, che tuttavia prende solo marginalmente in considerazione i colonizzati, nella convinzione di dover dedicare al tema un lavoro specifico.<sup>32</sup>

La mobilità che ha attirato maggiormente l'attenzione dei ricercatori è quella scaturita dal processo di decolonizzazione, che ha comportato l'arrivo di numerosi ex coloni in Portogallo. La prima ricostruzione scientifica sull'argomento si deve al sociologo portoghese Rui Pena Pires, che ha basato il suo lavoro sui dati statistici del censimento generale della popolazione portoghese del 1981, raccogliendo molte informazioni sulle caratteristiche della popolazione rimpatriata.<sup>33</sup> Il volume di respiro internazionale curato da Andrea L. Smith, *Europe's Invisible Migrants*, sui "migranti della decolonizzazione" europei offre anche un importante contributo sul caso portoghese.<sup>34</sup> Per dedicare

---

<sup>28</sup> Cfr. M.B. Jerónimo, *Revisitando os lutos inacabados do império*, in A. Sousa Ribeiro, M. Calafate Ribeiro (ed. By), *Geometrias da memória: Configurações pós-coloniais*, Afrontamento, 2016, p. 82.

<sup>29</sup> Cfr. R. Pena Pires, A. Saint-Maurice, *Descolonização e migrações. Os migrantes dos PALOP em Portugal*, in «Revista Internacional de Estudos Africanos», n. 10 e 11, Janeiro-Dezembro, 1989, pp. 203-226; M. Eaton, *Foreign Residents and Illegal Immigrants: Os Negros em Portugal*, in «Ethnic and Racial Studies», 16, 1993, pp. 536-562; F.L. Machado, *Luso-africanos em Portugal: nas margens da etnicidade*, in «Sociologia – Problemas e práticas», n. 16, 1994, pp. 111-34; Id., *Contornos e especificidades da imigração em Portugal*, in «Sociologia – Problemas e práticas», n. 24, 1997, pp. 9-44; J. Peixoto, *Modos de incorporação laboral e problemas de regulação dos imigrantes estrangeiros em Portugal*, in «Cadernos, sociedade e trabalho», n. 2, 2002, pp. 57-68; M.I. Baganha, *Política de imigração: A regulação dos fluxos*, in «Revista Crítica de Ciências Sociais», n. 73, 2005, pp. 29-44.

<sup>30</sup> Cfr. Almeida, Corkill, *On Being Portuguese* cit., pp. 166-167.

<sup>31</sup> Cfr. I. Castro Henriques, *Africans in Portuguese Society: Classification Ambiguities and Colonial Realities*, E. Morier-Genoud, M. Cahen (ed. by), *Imperial Migrations. Colonial Communities and Diaspora in the Portuguese World*, Palgrave Macmillan, New York, 2012, p. 98.

<sup>32</sup> Cfr. Morier-Genoud, Cahen, *Introduction: Portugal, Empire, and Migrations – Was There Ever an Autonomous Social Imperial Space?* in Id. (ed. by), *Imperial Migrations* cit., p. 6.

<sup>33</sup> Cfr. Pena Pires, *Migrações e Integração* cit.

<sup>34</sup> Cfr. S.C. Lubkemann, *Race, Class, and Kin in the Negotiation of "Internal Strangerhood" among Portuguese Returnees, 1975-2000*, in Smith (ed. by), *Europe's Invisible Migrants* cit., pp. 75-93.

una monografia ai *retornados* e mettere in discussione una narrazione positiva del processo di integrazione della popolazione rimpatriata si è dovuto attendere fino al 2022, quando lo storico tedesco Christoph Kalter ha pubblicato un volume sul tema, soffermandosi anche su testimonianze di discriminazione vissute da esponenti neri della categoria.<sup>35</sup> Sebbene le esperienze dei rifugiati africani siano un aspetto innovativo del lavoro di Kalter, non ne rappresentano il fulcro.

Un'altra questione non trascurabile nella ricostruzione della presenza africana in Portogallo, è la numerosa e variegata comunità capoverdiana, che giunse nel Paese soprattutto dalla fine degli anni Sessanta, per lavorare nel settore delle opere pubbliche. Delle traiettorie di queste persone all'interno del territorio portoghese si hanno poche informazioni, poiché secondo le leggi del tempo si trattava di migrazioni interregionali. Anche in questo caso, le scienze sociali hanno svolto il ruolo di apripista, concentrandosi soprattutto sugli anni più recenti, mentre i decenni precedenti risultano meno approfonditi.<sup>36</sup>

### **Metodologia, fonti e archivi**

Sebbene sia difficile ipotizzare di determinare con precisione la dimensione quantitativa della presenza africana in Portogallo prima del 1974, sarebbe auspicabile soffermarsi sulla dimensione qualitativa del fenomeno e ricostruire le esperienze delle persone migranti in relazione alle strategie di integrazione messe in atto dalle istituzioni. Pertanto, alcuni storici suggeriscono di approcciare il tema a partire da studi condotti per altre ragioni,<sup>37</sup> che rappresentano un utile punto di partenza per rintracciare le fonti primarie.

Dalle pubblicazioni esistenti emerge un dato particolarmente rilevante, ovvero che le fonti archivistiche sulla presenza africana in Portogallo non sono assenti, ma non avrebbero ricevuto ancora la giusta attenzione. Infatti, dalle ricerche da me effettuate sono emerse alcune criticità relative alla loro individuazione, poiché i documenti non sono sempre descritti nel contenuto e spesso risultano smembrati in vari istituti archivistici. In questa prospettiva, il periodo di ricerca in Portogallo avviato nel mese di aprile 2024 sta favorendo una migliore conoscenza degli archivi, un aspetto fondamentale per i progressi del progetto.

---

<sup>35</sup> Cfr. Kalter C., *Postcolonial people* cit.

<sup>36</sup> Cfr. A. Carreira, *Migrações nas ilhas de Cabo-Verde*, Instituto caboverdeano do livro, 2ª ed., 1983; Batalha, *The Cape Verdean Diaspora in Portugal* cit.; Id., *Cape Verdeans in Portugal*, in Batalha (ed. by) *Transnational Archipelago: Perspectives on Cape Verdean Migration and Diaspora*, Amsterdam University Press, 2008, pp. 61-71; P. Góis, *Emigração cabo-verdiana para (e na) Europa e sua inserção em mercados de trabalho locais: Lisboa, Milão, Roterdão*, Universidade de Coimbra, 2006; A. Acker, *Entre deux drapeaux: Les ouvriers capverdiens au Portugal pendant la période révolutionnaire (1974-1976)*, in «Cadernos de Estudos Africanos», 21, 2011, pp. 123-45; F.J.C. Gallardo, *Cova da Moura: inmigración caboverdiana y asociacionismo en la periferia de Lisboa*, in «Revista de Antropología Iberoamericana», Vol. 10, f. 2, agosto 2015, pp. 177-202.

<sup>37</sup> C. Castelo, *Africanos e afrodescendentes na metrópole portuguesa (século XX): regresso ao "arquivo imperial"*, in «Portuguese Literary & Cultural Studies», n. 34/35, 2022, p. 136.

Inizialmente, ci si è concentrati sulla ricerca della documentazione prodotta dal *Centro de apoio aos trabalhadores ultramarinos* (CATU), non particolarmente esplorata dagli studiosi e dispersa in vari archivi. Allo stato attuale, sono stati individuati alcuni fascicoli di interesse presso l'*Arquivo Histórico Diplomático* (AHD), relativi all'attività del mese di aprile 1971, e presso l'*Arquivo Histórico Ultramarino* (AHU), riguardanti l'assistenza ospedaliera fornita nel 1973 ai cittadini capoverdiani emigrati a Lisbona. Ulteriori informazioni sui documenti prodotti dal CATU sono state rintracciate in una pubblicazione etnografica del 1983, individuata presso la *Biblioteca Nacional de Portugal*.<sup>38</sup> Le fonti consultate fino ad ora sono state prodotte da sezioni della *Direção Geral dos Negócios Económicos* e del *Gabinete dos Negócios Políticos*, uffici dipendenti dal *Ministério do Ultramar* (MU).

Una parte della documentazione del CATU potrebbe essere contenuta nell'archivio della *Direção-Geral dos Assuntos Consulares e Comunidades Portuguesas* (DGACCP), che conserva i documenti relativi all'emigrazione portoghese nel suo complesso. Tale archivio risulta di competenza dell'AHD, che tuttavia non si occupa della sua conservazione. Pertanto, ho recentemente effettuato una richiesta di consultazione per visionare alcuni fascicoli relativi alla legislazione e ai dati statistici sulle migrazioni, oltre a richiedere l'accesso a relazioni di viaggio marittimo che verosimilmente potrebbero contenere anche informazioni sugli spostamenti dei cittadini ultramarini di nazionalità portoghese verso il territorio metropolitano. Presso l'AHD si provvederanno a consultare anche i fascicoli relativi ai rapporti tra il Portogallo e i Paesi africani, che conservano la documentazione relativa ai processi di decolonizzazione, a eventuali accordi di partenariato e alla gestione dei rifugiati provenienti dagli Stati africani di nuova indipendenza.

Fonti di interesse da visionare sono state rintracciate anche nell'archivio centrale dello Stato portoghese, l'*Arquivo Nacional Torre do Tombo* (ANTT). Si tratta di documenti prodotti in particolare dal *Governo Civil de Lisboa* e dal *Ministério do Interior* (MI) e anche di fascicoli conservati in alcuni fondi personali di politici di rilievo. Inoltre, si intende analizzare la documentazione prodotta dall'*Instituto de Apoio ao Retorno dos Nacionais* (IARN), un ente che subentrò al CATU nel 1976 per gestire i rimpatri. Tuttavia, il patrimonio archivistico conservato dalla Croce Rossa presso l'*Arquivo Histórico da Cruz Vermelha Portuguesa*, potrebbe fornire maggiori dettagli sui migranti di discendenza africana privi di documenti di identità, che non erano considerati di competenza dello IARN.

Infine, una parte rilevante del progetto è inerente all'analisi della legislazione sulla cittadinanza e sulla nazionalità in una prospettiva diacronica. Per ricostruire il dibattito sulle leggi di cittadinanza si intendono consultare i dibattiti parlamentari presso l'*Arquivo Histórico Parlamentar*, mentre per

---

<sup>38</sup> Cfr. Carreira, *Migrações nas ilhas de Cabo-Verde* cit.



approfondire la costruzione di percezioni e visioni dell'africano in Portogallo saranno prese in considerazione le fonti a stampa relative al periodo considerato.

### **Struttura della tesi di dottorato**

L'articolazione della tesi di dottorato ancora non prevede una struttura definitiva, poiché la ricerca archivistica è in corso e deve essere ultimata. Infatti, il reperimento o meno di fondi documentari come quelli prodotti dal CATU potrebbe determinare la revisione di alcune parti del lavoro.

Al di là dell'introduzione e della conclusione, al momento si intende suddividere la tesi in quattro capitoli, per valorizzare al meglio le fonti e contestualizzare i fenomeni storici oggetto della ricerca. Per fornire una premessa metodologica allo studio delle migrazioni nell'ambito delle relazioni (post)coloniali, si vuole dedicare il primo capitolo alla storiografia sulla decolonizzazione. In tal senso, è necessario riflettere sulle modalità di approccio al tema, da considerare come un fenomeno indipendente o in stretta correlazione alla storia dell'integrazione europea. Infatti, alla luce dei rapporti esistenti tra il Portogallo e il blocco occidentale e della coincidenza tra la decolonizzazione in Africa e l'ingresso del Paese nella CEE, risulta particolarmente utile contestualizzare il caso portoghese all'interno di questo dibattito.

Si prevede di incentrare il secondo capitolo sulla fase finale del regime e dell'impero in Africa, a partire dalla seconda metà degli anni Sessanta. In questo periodo, si verificò un cambio di leadership ai vertici dell'*Estado Novo*, contestualmente al protrarsi delle guerre di liberazione africane. Il dittatore Marcelo Caetano avviò una serie di riforme che furono interpretate inizialmente come un segnale di apertura e finirono per rivelarsi in continuità con le scelte salazariste. Dal punto di vista migratorio, nella seconda metà del decennio il Portogallo iniziò a sperimentare una massiccia emigrazione verso i Paesi europei più industrializzati, mentre si intensificò il numero di arrivi dalle Province d'Oltremare, in particolare dall'arcipelago di Capo Verde.

Il terzo capitolo verterà sulla Rivoluzione dei Garofani, quindi sui paralleli processi di transizione democratica per il Portogallo e di decolonizzazione per i territori africani, alle prese con le rispettive indipendenze.

Il quarto e ultimo capitolo si vuole dedicare ai flussi migratori postcoloniali, al problema dei *retornados* e dei rifugiati e alla revisione della legislazione portoghese in materia di cittadinanza nella stagione democratica, ricostruendo il dibattito che ha condotto all'approvazione dei decreti n°308-A/75 e n°37/81. Dal punto di vista storico, il tema risulta particolarmente interessante perché offre un punto di vista particolare con cui osservare gli elementi di continuità e discontinuità tra la fase imperiale e quella democratica.

In generale, le modalità di partecipazione africana nella società portoghese hanno acquisito visibilità solo di recente nel discorso pubblico, dal momento in cui si è aperta a livello globale e nazionale una discussione collettiva sul razzismo post-coloniale e sulla schiavitù. In questa prospettiva, il mio progetto intende contribuire ad una riflessione più ampia sulle eredità imperiali nelle società contemporanee occidentali, in cui la percezione dell'immigrazione e dell'Altro si configura come un tema complesso e particolarmente attuale.